

Ieri pomeriggio la versione «restaurata» di «Lawrence d'Arabia» ha inaugurato il 42° Festival di Cannes. Oggi l'apertura ufficiale con «New York Stories» di Allen-Coppola-Scorsese

Per 20 minuti in più

Ieri pomeriggio, il gala dedicato alla versione integrale di Lawrence d'Arabia ha aperto il quarantunesimo festival. L'apertura ufficiale è in programma oggi, con New York Stories. Ma il «segno» di Cannes 42 è quella voragine sulla Croisette dove sorgeva il vecchio Palais, demolito per far posto a un mega-hotel. C'è chi lo rimpiange, e c'è chi fa i conti: è un affare da oltre un miliardo di franchi...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPINI

Il festival di Cannes, la più grande vetrina internazionale del cinema, ha aperto il suo 42° anno con un'operazione di restauro che ha fatto tornare sul grande schermo Lawrence d'Arabia nella sua versione integrale. Il regista David Lean, che nel 1962 aveva girato il film in 12 versioni, ne aveva tagliate 10 per ridurre il tempo di proiezione da 162 a 142 minuti. Ora, grazie a una paziente opera di ricostruzione, il film torna in sala con i suoi 20 minuti originali, un'operazione che ha costato 1,2 miliardi di franchi.

Se avete seguito i reportage dal festival, avrete sentito parlare del buco della Croisette, quello «storico», non c'è più. Ma darvene bisogna piangere? Va bene, quel Palais era una specie di luogo dell'anima, soprattutto era una sala dove si profittava splendidamente e si sa che, oggi, vedere cinema come Cr-

questa atmosfera da cantiere, si sia aperto con un film restaurato. Ieri sera David Lean e il suo eroe preferito, il tenente inglese Thomas E. Lawrence, hanno avuto la loro grande serata. Oggi il festival numero 42 parte ufficialmente con New York Stories e con la cerimonia inaugurale, dedicata a Charlie Chaplin nel centenario della nascita (ma quanti anniversari in questo 1989?). Le recensioni ai 20 minuti inediti del Lawrence le leggerete domani, oggi ci limitiamo a riassumere rapidamente le tappe di questa impresa, affidata al restauratore Robert Harris.

Il 10 dicembre 1962, giorno della «prima» londinese di fronte a Sua Maestà la regina Elisabetta, Lawrence d'Arabia durava 222 minuti. Qualche settimana più tardi ne furono tagliati 20 (sono quelli recuperati per l'occasione). Ci fu un taglio successivo nel 1970, di altri 15 minuti e le due versioni, diciamo così, «corte», una di 202 minuti e una di 187, sono sempre circolate. Il restauro è durato due anni: è iniziato quando la Columbia era diretta dall'inglese David Putnam (il produttore di Momenti di gloria e Missions) ed è proseguito - grazie all'intervento di Martin Scorsese e Steven Spielberg - grandi fans del film - dopo che alla guida della major era subentrata Dawn Steel Ritov-

Ma quanti assenti tra i registi francesi? Il «caso Beineix»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SAURO BORELLI

Il Cannes Film Festival è stato per un mese una vetrina internazionale di registi francesi. Ma quanti assenti tra i registi francesi? Il «caso Beineix». Va detto che Beineix, oggi poco più che quarantenne e con alle spalle tre film di controvalore come l'originale Diva l'enfatico Lo specchio del desiderio e il melodrammatico Betty Blue, non è mai stato né come uomo né come cineasta troppo amabile. Di qui i suoi rapporti spesso tempestosi e studiosi di cinema suoi compagni. A cominciare proprio dalla sua pur pregevole «opera prima» Diva, inizialmente caduta nel disinteresse generale, e in seguito rilanciata «alla grande» grazie proprio alla risoluta azione promozionale, in Francia e altrove, escogitata dallo stesso Beineix. Sorie non molto dissimile toccò in seguito all'assolutamente «irrecuperabile» Lo specchio del desiderio e alla più allettante Betty Blue non



Peter O'Toole in «Lawrence d'Arabia», il film «restaurato» che ha aperto il festival

fosse altro per l'indubbio, torbido fascino di una attrice di forte temperamento come Beatrice Dalle. Ora, questo nuovo Roselyne et les lions non sarà certo una cosa d'eccezione, ma resta pur sempre un film né banale, né privo di risorse, di pregi formali quanto meno originali e interessanti. Qualcuno, in vena di faziosità cattiviana, ha voluto liquidare Beineix e il suo cinema affermando che lo stesso autore può stare a confronto con l'idolatrato Wim Wenders tanto quanto Leouch sta alla pari con Jean-Luc Godard. Gusto del paradosso, gratuite malignità non possono, invece, smunire o ancora meno vanificare completamente i precisi, pur circoscritti meriti di Roselyne et les lions, una vicenda singolare serpeggiante tra accensioni sentimentali, ostentato imperialismo e disubbidita fiammeggiante spettacolarità.

Dunque, Roselyne (una volitiva, intensa Isabelle Pasco) e il suo giovane innamorato Thierry (l'efficace Gérard Sandoz) vivono, al contempo, la loro trascinante passione sentimentale e l'imducibile progetto di diventare al più presto domatori di leoni. Sottrattisi presto al meschino clima provinciale e ad una tutela familiare troppo autortana i due si inoltrano avventurosamente verso luoghi e occasioni che offrono loro l'opportunità per realizzare interamente le ambizioni, i sogni, i desideri più azzardati. Beninteso, le cose si orienteranno quasi subito in tutt'altro modo. Approdati, infatti, alla grande scuola circense del polente Koenig, a Monaco di Baviera, Roselyne e Thierry saranno via via blanditi, strumentalizzati nell'intento di realizzare sorprendenti, pericolosi numeri spettacolari. Questa, in effetti, costituisce la traccia narrativa più esteso-

Al Teatro Due di Parma Danza senza etichette per due guerrieri indiani usciti dal «Ramayana»

Nella breve rassegna di danza organizzata dal Teatro Due di Parma ricompare Duetto, uno degli spettacoli più originali della stagione, non a caso presentato in aprile al Centre Pompidou di Parigi con esiti soddisfacenti, ma non esaltanti, come capita alle opere davvero nuove, silenziosamente diverse. Nuove tappe del balletto di Virgilio Sieni e Alessandro Certini: Massa Carrara e Firenze.

MARINELLA QUATROPERI

PARMA. La diversità di Duetto, creato da Virgilio Sieni, che è in scena con Alessandro Certini, sta nella scelta del soggetto e nella ricchezza del movimento. O meglio, nel tentativo, ampiamente riuscito, di incanalare dentro un danzatore continuo, morbido, per piccoli saltelli, per rapide piroette e torsioni (un po' alla Cunningham), schegge narrative e un corredo di oggetti veri, pesanti, che fanno come precipitare a terra i sogni, le utopie, l'idealità di una calligrafia anche meravigliosamente decorativa. Impone così, nel tessuto della danza, la storia di due improbabili guerrieri indiani espunti da qualche epopea mitica come il Ramayana.

I due eroi, in abiti d'oro e porpora, si conoscono, si inseguono, si perdono. Combattuto, per ritrovarsi entrambi davanti a una squallida canoa blu che alla fine piove dal cielo. Ma non c'è tempo per domandarsi come mai archi, saette, massi pilati di arancione, come finto sangue, macigni da far rullare sopra binari da cava di pietra appaiono strategicamente verso la fine o alla fine di ogni quadro (Duetto accoglie molte azioni separate da blocchi di buio). E non serve domandarsi come mai i gesti che magari assommano semplicemente la forma esteriore degli oggetti (bisogna tenere le braccia ad arco), o esemplificano paura, aggressività, sfida capitano proprio là dove capitano.

Virgilio Sieni ha già dato prova di questo suo talento compositivo nei lavori, specie gli ultimi, creati con il suo gruppo Parco Butterfly (penso a Inno al rapace) e per sé (come il assolo Fratello Maggiore). Ma qui la narrazione si colora di umori ancora inesplorati dal geniale coreografo: complice la musica di Stravinski (dalla Sagra a Petruska, con i Tanghi e Ebony Concerto) usata a pezzi o in disinvoltata musica d'ambiente, ora rigido e rigido sul quale inseri-

Primeteatro. A Milano Memé Perlini mette in scena il testo di Emilio Isgro interpretato con vigore da Ida Di Benedetto

Giovanna D'Arco donna contro

MILANO: PORTA ROMANA

Forse ha proprio ragione Emilio Isgro a pensare che l'immagine di Giovanna D'Arco - come mito, come ritratto di donna capace di combattere e di pagare di persona - esista dentro di noi come parte di un immaginario collettivo. Isgro pittore, poeta, teatrante, del resto ha sempre sentito il bisogno di confrontarsi con i miti, con l'immaginazione considerata come nucleo originario della cultura e del teatro. Così è nata la sua Orestea in siciliano alle rovine di Gibellina. Ed è così che oggi, nella ricerca di un teatro originario, spoglio e quasi «a croce» nella sua elementarietà, giunge all'incontro con il personaggio di Giovanna D'Arco.

Ma quale Giovanna? Quella della storia, del mito o quella della fantasia? L'impressione è che tutte e tre coesistano in questa «tragedia elementare» (prima parte di una tetralogia sulla santità da concludere nel 1992), pubblicata negli Oscar Mondadori e che tutte e tre contribuiscono a dare vita a un personaggio allo stesso tempo granitico e ambiguo in cui la quotidianità del presente si intreccia al passato in una sorta di delirante flash-back. Cassalinga o terzista, con il ferro da stiro o con le bombe ad orologeria ragazza di campagna che sente le voci ma anche madre sfiorata di una figlia focomelica la Giovanna di Isgro si aggiunge alle molte sue incarnazioni teatrali e cinematografiche da Voltai-



Ida Di Benedetto è Giovanna D'Arco nello spettacolo diretto da Memé Perlini

re a Brecht, da Méliès a Bresson. E ci mostra la dilatazione, forse eccessiva, di una ricerca di azione e perfezione, di un modo di essere donna dentro la società degli uomini una figura che attraverso i secoli si stratifica, per accumulazione, in situazioni di rottura, dal momento che, spesso, la realtà supera in errore e in ingustizia l'immaginazione. Giovanna D'Arco donna contro, dunque contro gli inglesi per il suo re pauroso e imbellè, ma anche contro la barbie, l'inquinamento, in bilico co-

cabili, sedie e panche il tutto inserito in un universo di suoni (sirene, scalpicci, cannonate, grida) nato dalla sapiente cura di Hubert Westkemper. Soprattutto ha voluto misurarsi con l'essenzialità della tragedia, con la sua struttura. Così dopo un inizio tipico da teatro-immagine con un angelo distratto che tenta di scrivere su di una pagina che resterà ostentamente bianca, il coro recita, con qualche incertezza, all'unisono, l'abito dei domenicani si confonde con i pantaloni e gli stivali di Giovanna con la bicicletta emblema di una civiltà contadina, con le motociclette trasformate in vere e proprie macchine da guerra, irte di bastoni accuminati, nella luce disumanante delle nuove città. È questo la scorticata tutta visiva e concettuale che Perlini ha escogitato per sfuggire all'eccessiva fissità del testo di Isgro, alla sua ridondante ricchezza verbale, capace, però, di aprirsi all'improvviso in squarci essenziali e poetici. Protagonista è l'intensa Ida Di Benedetto che la drammatica, testarda presenza richiesta al suo ruolo, interpretato con forte partecipazione ed encomiabile determinazione. Accanto a lei, in una distribuzione diseguale, un buon rilievo hanno Franco Piacentini che è Berthold Schwarz, Antonio Zequila, Sergio Basile e il pustillante, vecchio re di Tino Petilli.

Due giorni di dibattito «Progetti, non prodotti» Critiche per Carraro dal convegno di Spoleto

Si è conclusa con un incontro di due giorni la rassegna Teatro Giovani di Spoleto. Attori, registi, autori e critici hanno discusso delle difficoltà di oggi e dei gravi impedimenti che ostacolano il teatro di domani. Tutti d'accordo nel condannare l'attuale politica di Carraro. «Progetti e non prodotti», hanno sottolineato in molti, accettando l'idea di costituire presto un movimento.

STEFANIA CHINZARI

SPOLETO. C'è un'identità generazionale che accomuna il giovane teatro di oggi? Dove sono finiti gli entusiasmi e i sogni degli anni Settanta? E quali sono le possibilità reali di costruire il teatro del prossimo decennio? Con la volontà di rispondere o per lo meno di confrontarsi in merito a questi interrogativi, la Rassegna SpoletoTeatro Giovani ha organizzato nelle due giornate conclusive di venerdì e sabato scorsi il dibattito *Teatro al futuro. Progetti, sogni e utopie* per il Teatro degli anni Novanta. All'incontro sono accorsi in molti attori, registi, autori, critici, tutti più o meno inclini ad un'etichetta analogica degli «under 40», portavoce di esperienze, idee e previsioni molto diverse tra loro, ma di un unico e profondo malessere: quello di non riuscire ad ottenere garanzie politiche, spazi, strumenti e supporti economici per poter fare teatro.

«Ritorno al futuro» ha detto nella sua relazione introduttiva Maddalena Fallucci, curatrice insieme a Luciano Meldolesi della manifestazione - è un titolo scelto per almeno due motivi da un lato il fatto che il corso delle cose è determinato da tutto ciò che lo ha preceduto e dalla memoria storica che si trasforma, dall'altro il bisogno di ritrovare la capacità di progettare insieme e di confrontarsi, quella progettualità che aveva caratterizzato il teatro degli anni Settanta. E l'isola felice di quegli anni di grande fervore di quel periodo pieno di attività e di fermenti, di aperte possibilità e di ricerca, è stata un po' per tutto il punto di partenza per meglio descrivere le difficoltà del presente.

La situazione è indubbiamente grave e stagnante e quel che è peggio, poco promettente per il futuro. Grande imputato assente il ministro Carraro, «colpevole» di varie proposte di legge più volte annunciate e non ancora arrivate nella nuova prova di Beineix, poiché ciò che risulta in sostanza la cifra più significativa di Roselyne et les lions, cioè quella orchestrazione sapiente di una favola dalle spure, concitate rifrangenze psicologiche, si intravede proprio nella progressione sempre eccessiva dell'intero racconto. Che non brilla davvero per accordi e nessi troppo solidi tra un passaggio e l'altro della tortuosa, drammatica storia. Ma che, per altro, si condensa progressivamente, per sublimarsi infine in uno sfrontato eppure non indebito lieto fine, col trucidato congiunto di un esemplare «amore giovane» e di una rappresentazione circense di sorprendente fulgore e fantasia. D'accordo, Beineix non va troppo per il sottile. Questo suo Roselyne et les lions, però, non è né scottato, né privo di qualità probante al festival non avrebbe sfiorato.

Primecinema Coline Serreau, ancora centro

MICHELE ANSELMI

nonostante il tema serio a imporsi sin dalle prime scene montate un parallelo. Juliette è una negra con cinque figli (avuti da altrettanti amanti) che fa le pulizie di notte negli uffici di una grossa società di affari diretta dal super yuppie Romuald. Due vite due mondi due classi che solo il caso fa incontrare. Accade infatti che Romuald, nell'ansia di aumentare la produzione dello yogurt, promuova a vice direttore l'uomo sbagliato i due esclusi si vendicano tra scianando il principale in un duplice scandalo (una diarrea di massa che getta una lattuca lucca su prodotto e una speculazione in borsa). Dalle

stelle alle stalle. Industriale si ritrova braccato dalla polizia e distrutto sul piano professionale. Ma c'è Juliette, che dopo avergli riferito di certi traffici notturni poco chiari, lo accoglie nella casetta popolare già ingombra di figli. Galeotta fu la promiscuità. Pur dandosi del lei e mantene nendo intempesto le distanze i due affinanò una complicità che alla lunga diventa amore. Ce ne vuole però perché Romuald appena rmes soa in sella sembra scordarsi della preziosa amica (i ricchi non pensano che a se stessi) mentre la fiera Juliette già scottata sul «versante uomo» non ha nessuna voglia di imbarcarsi in nuove avventure, figurarsi con un bianco

mettiamo che gli americani acquisteranno i diritti per un remake? La regista ha visto giusto anche nella composizione dei cast, scegliendo il professionista Daniel Auteuil per il ruolo del giovane imprenditore straricco che molla moglie, figli e casa per «lavare i piatti e portare i pacchi della spesa», e l'esordiente Fimone Richard per quello della fantasiosa e concreta Juliette donna in carriera senza illusioni (e infatti non disdice l'affitto del vecchio appartamento). Azzeccate e molto bluesy le canzoni della colona sonora, tra le quali l'orecchio esperto riconoscerà la suadente *Tin Pan Alley* uscita dalla chitarra di Steve Ray Vaughan.